

## “Due uomini salirono al tempio a pregare”

Parabola del Fariseo e del Pubblicano  
Lectio di Lc 18,9-14



### **Spirito del Signore,**

Spirito di saggezza e discernimento,  
Spirito di Cristo sapienza di Dio, solo tu rischiari il nostro cammino.

Spirito del Signore,  
Spirito di giustizia e di umiltà,  
Spirito di Cristo amico dei poveri, solo tu ispiri le nostre scelte.

Spirito del Signore,  
Spirito di pace e di unità,  
Spirito di Cristo, amico dei peccatori, solo tu converti le nostre vite.

Spirito del Signore,  
Spirito di coraggio e di perseveranza,  
Spirito di Cristo il testimone fedele, solo tu rendi saldi i nostri cuori.

Spirito del Signore,  
Spirito di misericordia e di fuoco,  
Spirito di Cristo dolce e mite di cuore, solo tu fai di noi la dimora di Dio.

*Dalla Liturgia di Bose*

### **Dal Vangelo secondo Luca (18,9-14)**

<sup>9</sup>Disse ancora questa parabola per alcuni che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri:

<sup>10</sup>«Due uomini salirono al tempio a pregare: uno era fariseo e l'altro pubblicano.

<sup>11</sup>Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano. <sup>12</sup>Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo”.

<sup>13</sup>Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: “O Dio, abbi pietà di me peccatore”.

<sup>14</sup>Io vi dico: questi, a differenza dell’altro, tornò a casa suo giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato».

## **Introduzione**

Nel vangelo di domenica prossima, XXX del tempo ordinario, troviamo una parabola molto conosciuta. È la parabola cosiddetta del fariseo e del pubblicano, che si trova solo nel vangelo di Luca al cap. 18,9-14.

Il brano di oggi è preceduto in Luca dalla parabola cosiddetta del “giudice iniquo e della vedova importuna”, vangelo peraltro della domenica scorsa, dove si sottolinea soprattutto la necessità di pregare. Da notare altresì che solo in Lc si trova anche la parabola “dell’amico insistente” (cfr. Lc 11,5-8) che forma insieme alle altre due precedenti le così dette “parabole della preghiera”.

Quella di questa domenica si sofferma in particolare sul “come” pregare, su quale deve essere l’atteggiamento giusto per pregare.

Gesù usa spesso la parabola come mezzo per insegnare, perché questa rimane impressa in chi lo ascolta; le immagini, i personaggi o le situazioni rappresentate sono facilmente riconoscibili e dirette e fanno comprendere bene quale sia il suo insegnamento.

Quella di oggi è stimolata, si potrebbe dire dall’uditorio, dalle persone che stanno insieme e intorno a Gesù.

Infatti si legge testualmente nella premessa che, “Gesù disse ancora questa parabola per alcuni che avevano la presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri”.

Notiamo come ci sia un’attenzione particolare verso le persone che lo circondano, che incontra e con cui spesso parla e si confronta.

Qui si sottolinea la presenza di “alcuni” per i quali il proprio pensiero “è un’intima presunzione” cioè una sicurezza, una fiducia in quello che credono; mettono una grande fiducia in se stessi piuttosto che in Dio; e questo atteggiamento non sembra temporaneo né superficiale, ma profondo e radicato che li pervade, che li domina, e questo, richiama l’attenzione di Gesù.

Se Luca riporta questa parabola dobbiamo pensare che questo comportamento tocca anche i membri della comunità cristiana.

## **La parabola**

La parabola inizia con: “due uomini salirono al tempio a pregare, uno era Fariseo e l’altro Pubblicano”.

Il numero due, come in altri casi nel vangelo, sottolinea che ci sono due vie, - ad esempio: la porta stretta e la porta larga, il fratello maggiore e il fratello minore, la casa costruita sulla roccia o sulla sabbia -, che sono simbolo di due posizioni, due modi di essere rispetto al pensiero, alla grazia, all’amore di Dio e al quale ognuno di noi è chiamato ad interrogarsi, a prendere posizione, a rispondere personalmente. La parabola presenta la preghiera dei due, il loro atteggiamento esteriore, le loro parole e i loro gesti, i loro sentimenti. Inevitabilmente sono messi a confronto.

Questi due uomini salgono al tempio, luogo della presenza e dell'incontro con Dio, per pregare, per entrare in comunione con lui, ma le loro preghiere sono molto diverse. Sono due persone ben definite, che incontriamo sovente nel vangelo.

Nel racconto, però, troviamo un terzo personaggio, che risulterà essere quello principale: Dio, che guarda, ascolta, scruta, giudica.

La nostra esistenza si muove con tre punti di orientamento che non dobbiamo mai perdere di vista: io – Dio – gli altri. Non sono tre relazioni separate o autonome, ma si articolano, si rapportano tra di loro.

### **Il fariseo**

Ecco come si svolge la parabola, il racconto, potremmo dire in un certo senso, la scena.

Il testo prosegue dicendo: "il fariseo stando in piedi, pregava così tra sé: o Dio ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adulteri e neppure come questo pubblicano. Digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo."

I farisei, erano un gruppo religioso il cui nome derivava da una parola che significa "separato" e gli aderenti tendevano a considerarsi superiori alle altre persone.

Viene sottolineata, prima di tutto la posizione fisica: sta in piedi. Poi la modalità di pregare: pregava tra sé.

Nella preghiera del fariseo, c'è un iniziale ringraziamento, in realtà solo apparente, perché non è in relazione a quanto ricevuto ma a quello che egli sente di essere. Infatti la sua preghiera sottolinea solo un confronto e non ricorda neppure un dono da parte di Dio.

Egli dice: "Non sono come gli altri uomini, ladri ingiusti adulteri, e neppure come questo pubblicano".

Si sente e lo dichiara intimamente di essere migliore degli altri, lo fa disprezzando gli altri e lo sottolinea con le azioni che egli fa come osservante della legge: "digiuno due volte alla settimana e pago le decime di tutto quello che possiedo".

Quello che dice è vero, le sue azioni sono buone, ma... tutto diventa questione di orgoglio, motivo di presunzione e autosufficienza.

In questa preghiera c'è un atteggiamento di estremo autocompiacimento. Non c'è in realtà una relazione con Dio. Parla in fondo come fosse davanti ad uno specchio (possiamo ricordare la favola di Biancaneve e i sette nani; la matrigna davanti allo specchio chiede chi è la più bella), parla a se stesso.

Potremmo dire che non si aspetta nulla da Dio, non attende nessuna novità se non una approvazione del proprio operato.

In fondo le parole di questa preghiera del fariseo potremmo dire che sono un sconvolgimento della preghiera; la sua preghiera è egoistica, non esce da se stesso per raggiungere Dio; praticamente il fariseo sostituisce "Dio" con il suo "Io" e finisce con il rendere grazie a se stesso.

### **Il pubblicano**

L'altro protagonista è il pubblicano, si legge infatti, "Il pubblicano invece fermatosi a distanza non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo, o Dio abbi pietà di me che sono un peccatore".

I pubblicani erano odiati esattori dell'imposte per l'impero romano, svolgevano un mestiere altamente impuro quasi al pari delle prostitute, ed erano per questo considerati dal popolo peccatori pubblici, da cui pubblicani.

Il pubblicano è salito al tempio, si mantiene a distanza (percepisce la sua lontananza da Dio). Non osa alzare gli occhi al cielo (lo sguardo è volto verso terra per la vergogna) e si batte il petto (in segno di pentimento e di dolore).

Si percepisce chiaramente come la preghiera sia volta verso qualcuno più in alto e più importante di lui. Le parole stesse lo ribadiscono: “o Dio abbi pietà di me che sono un peccatore”.

C'è in questa preghiera una profonda relazione con Dio. Il pubblicano non cerca alcuna scusante e riconosce il proprio peccato. Non pretende nulla da Dio, ma si rimette semplicemente a lui, con fiducia, sente che ha un profondo bisogno della sua misericordia.

La preghiera del pubblicano, più breve, più essenziale, ci rivela una persona che si presenta così come si sente, così come è. Non ha in fondo maschere, non fa confronti con gli altri, apre essenzialmente e profondamente il suo cuore: Dio sa, Dio vede, solo lui può dargli il perdono.

### **Conclusione**

Sono queste due persone, queste due realtà di preghiere che ci interrogano profondamente. Ognuno di noi è stimolato, provocato a considerare in profondità il proprio atteggiamento verso la preghiera. Spesso questi due atteggiamenti queste due anime, ci appartengono sono in noi e questo certamente ci interroga sul nostro modo di pregare.

La parabola si conclude iniziando con un “io vi dico”, di Gesù. “Io vi dico: che questi a differenza dell'altro tornò a casa sua giustificato, perché chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato”.

Formula solenne che comporta una forte e decisa presa di posizione.

Gesù cioè vuol dire che il pubblicano è stato “reso giusto da Dio”, per il suo riconoscere il bisogno della misericordia di Dio.

Il pubblicano diventa un uomo trasformato, sanato, purificato, restituito alla vita. La sua preghiera è stata ascoltata da Dio, che gli dona la salvezza.

Il fariseo, invece, si allontana dal tempio e rientra a casa sua senza aver incontrato e voluto incontrare il Signore. Pensando orgogliosamente di essere giusto, compie in realtà un atto di ingiustizia verso Dio, verso se stesso e verso il prossimo.

Notiamo che Gesù non ha parole contro quello che fa il fariseo. Non critica il digiunare e il pagare la decima. Non c'è nessuna osservazione in merito.

Siamo davvero avvisati, potremo dire, dal pericolo di confidare solo in noi stessi, potremmo incorrere in un atteggiamento che diventa opposizione radicale alla fede.

La parabola termina quindi dicendo: “il pubblicano tornò a casa giustificato, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato”.

Chi si “umilia”, non bisogna considerare la parola umiliarsi come un invito a ritenersi senza valore.

Non è neppure falsa modestia. È umile chi si rende disponibile, si lascia accogliere e perdonare da Dio, non guarda solo le mancanze negli altri, accetta e riconosce la condizione di peccatore e pone la fiducia in Dio l'unico che può con la sua misericordia trasfigurare la nostra debolezza.

Viene tutto questo sottolineato molto bene dal monaco André Louf: “La nostra unica e immensa gioia è di essere peccatori perdonati, è l'unica certezza che ci resta sulla terra davanti a Dio ed è fonte di riconoscenza infinita”.

## **Domande**

- Forse a volte possiamo correre anche noi il rischio del fariseo e dire: “ti ringrazio che non sono come gli altri o come questo fariseo”?
- Riconosciamo che il fariseo e il pubblicano sono presenti in noi?
- La parabola termina con un invito all’umiltà. Quel “chi si umilia ...” ci rinvia a Gesù e a Maria ...
- La preghiera ci rivela per quello che siamo. Permettiamo, lasciamo, a Dio la possibilità di guardare la verità del nostro cuore? Siamo capaci di verità in noi stessi?

## **Preghiamo:**

O Dio, che sempre ascolti la preghiera dell'umile, guarda a noi come al pubblicano pentito, e fa' che ci apriamo con fiducia alla tua misericordia, che da peccatori ci rende giusti.

Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen